il foglio de

il Paese delle donne

Anno III
N. 62-63-64-65-66
del 8-9-10-11-12
aprile 1990
Agenzia
Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Il lavoro femminile nell'Italia contemporanea: continuità e rotture

Questo è il titolo del primo convegno storico internazionale sul tema che si svolgerà a Carpi, promosso dall'Assessorato alla Cultura, dal 6 all'8 aprile 1990.

Il convegno, al quale parteciperanno storiche e storici italiani e stranieri, ha lo scopo di raccogliere e presentare al pubblico gli ultimi studi e riflessioni sulle caratteristiche di mutamento e di continuità del lavoro delle donne nel periodo storico che va dall'inizio dell'industrializzazione fino ad oggi, sottolineando non solo gli aspetti economici ma anche quelli socio-culturali delle varie epoche.

Il convegno avrà quattro principali filoni tematici: l'industrializzazione, l'urbanizzazione, l'intervento dello Stato e infine, l'incidenza della guerra sulle attività lavorative femminili.

Oggi che l'occupazione femminile è diventata una realtà che riguarda la grande maggioranza delle donne le tematiche del convegno, pur in una prospettiva storica, assumono un valore di contributo alla crescita e allo sviluppo dell'attività professionale e dell'imprenditorialità femminile.

Per questo nella giornata di apertura dei lavori si terrà una tavola rotonda dal titolo: Verso il 2000: donne e mercato del lavoro, al quale parteciperanno Isa Ferraguti, della Segreteria di Presidenza del Senato; Francesca Bettio, docente dell'Università di Salerno e consulente CEE per il mercato del lavoro; Federica Olivares, presidente del network Donne in carriera; Gino Giugni, giurista, parlamentare del Partito Socialista; Sebastiano Brusco, economista, docente all'Università di Modena.

Concluderà l'intervento di Tina Anselmi, parlamentare, presidente della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna.

Comunicato Stampa
Il convegno a Carpi: perchè qui.

Carpi è uno dei luoghi nei quali la presenza e la qualità del lavoro femminile ha assunto negli anni la dimensione del "caso". Ci troviamo, infatti, nella provincia di Modena, che ha il tasso di occupazione femminile più alto in assoluto: il 40% contro la media del 25%.

È sembrato già questo un dato che giustificasse l'identiticazione di Carpi come luogo idoneo ad una riflessione storica approfondita sul fenomeno. Ma non è tutto. La possibilità di raggiungere un grosso patrimonio in immagini e materiali documentari, oltre che agli archivi privati delle numerose aziende tessili della zona, ha permesso di preparare ad hoc per il convegno una mostra di fotografie e di reperti in immagini e in altri materiali che presenta il carattere di eccezionale dimostrazione dell'evolversi del costume e della vita quotidiana delle donne di questa terra.

Corredi, foto, stoffe, diari, esposte nel Castello di Carpi sono le testimonianze concrete del percorso fatto dalla popolazione femminile carpigiana, nei suoi tratti di immutabilità e di trasformazione.

Trasformazioni che sono state possibili grazie soprattutto all'abitudine precoce al lavoro delle donne carpigiane, divise tra ruolo familiare e ruolo sociale, come documentano le preziose immagini della mostra "Percorsi di vita femminile-la donna attraverso l'immagine tra Ottocento e Novecento"-curata da Luciana Nora.

Il lavoro delle donne ha assunto ormai un ruolo fondamentale nella formazione dell'indentità del genere femminile, e il dibattito storico, ma più in generale quello sociologico e politico non può prescindere da questo assunto. Sia la vita individuale, quindi, che il tessuto socio-economico ne sono stati profondamente modificati. In questo senso il convegno dal taglio prettamente storico, e la tavola rotonda, che invece vuole essere la finestra d'attualità sul tema, trovano a Carpi una sede più che idonea al confronto e all'elaborazione storica e teorica.

Intervista a Paola Nava, coordinatrice del Comitato Scientifico del convegno

Da quali presupposti parte l'idea del convegno?

Sul piano scientifico e della ricerca il convegno "Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea-continuità e rotture" non rappresenta un fatto isolato, ma anzi è la conseguenza di un cammino di elaborazione già in atto. Prima di questo appuntamento ce n'è stato un'altro, a Prato, sul lavoro femminile nell'800. Noi proseguiamo coerentemente la strada approfondendo il tema fino alla seconda guerra mondiale, con le sue forti trasformazioni indotte sull'occupazione delle donne, e a questo appuntamento, che tratterà in particolare degli aspetti del lavoro **urbano** ne seguirà uno successivo, a fine giugno, che approfondirà invece le caratteristiche delle attività lavorative nelle campagne.

Qual'è la novità di questo appuntamento?

Per l'Italia è la prima occasione di collegamento coerente in così breve tempo tra studi su questo tema, ed è altrettanto la prima volta che studiose e studiosi provenienti da tutto il mondo occidentale si confrontano sulle differenti impostazioni metodologiche che guidano l'indagine e l'analisi storica.

Alcuni esempi di differenza delle scuole storiche?

Si può affermare che gli studi italiani sono più legati alla soggettività e agli aspetti microstorici, mentre ad esempio gli studi anglosassoni sono più attenti agli aspetti della macrostoria, ovvero alle grandi modificazioni che gli eventi apportano nei sistemi economici. Anche per evidenziare la peculiarità italiana abbiamo lavorato,oltrechealla strutturazione del convegno, a quella della mostra,che significativamente illustra il legame indissolubile tra vita quotidiana e lavoro delle donne, in un intreccio che espone l'evolversi di tre generazioni di donne, tra scelte indotte e invece scelte libere e strategie di vita volta per volta differenti.

In che senso l'attuale dibattito sull'importanza della differenza di genere anche nelle discipline di studio entra nelle relazioni presentate al convegno?

Per la prima volta si tenta, pur attraverso differenti strade teoriche, di indagare la storia economica di un periodo usando come chiave di lettura principale il lavoro delle donne. Questo non solo intendendo come lavoro quello produttivo, ma anche l'attività quotidiana di cura nella vita familiare. Per questo abbiamo chiesto alle relatrici e ai relatori di tenere conto della differenza di genere nell'analisi dei temi d'indagine scelti.

Monica Lanfranco

Anna Piccioni e Sesa Tatò seguiranno i lavori di cui daremo conto.

Alla Procura della Republica di Venezia

DENUNCIA-QUERELA contro:

- Antonio CASELLATI, Sindacato di Venezia
- Fulgenzio OLIVIERI, Assessore alla Cultura di Venezia
- Emilio GRECO, Assessore al Turismo
- Maurizio CECCONI, Assessore.

Il 2 febbraio 1990 il Comune di Venezia ha inaugurato una Mostra intitolata assurdamente *Il giuoco dell'amore. Le cortigiane di Venezia.* Nella premessa il Sindaco Casellati afferma che la storia politica e sociale di Venezia, dal '300 al '700 fu "storia di rara compiutezza ed originalità", scrive inoltre - considerandoci tutte eredi di quella storia- che le grandi vicende epocali di quei secoli sono state caratterizzate da grandi e piccoli uomini e da donne che "più di tutti tenero ferma dentro quella storia, la dimensione e la cultura dell'umano" nella condizione femminile. Egli assegna un posto importante (per il bene e per il male) alle meretrici e alle cortigiane **per il contributo che esse dettero all'umano storico.**

Intitolata *Il giuoco dell'amore,* la Mostra permette al Sindacato di affermare che si tratta di una proposta, di una sollecitazione, di un invito ad altre ricerche che allarghino la conoscenza storica della condizione femminile a Venezia nel passato. Sindaco geniale che si sente autore di una provocazione, di una proposta di ricerca nella quale egli non solo sceglie arbitrariamente le donne prostituite alla violenza, ma arbitrariamente afferma che si tratta di amore.

Noi riteniamo che in Sindaco abbia, con il nostro danaro, finanziato una mostra che rappresenta il suo immaginario sulle donne, un punto di vista prostitutorio, disonesto, idiota che promuove ed esalta la sopraffazione. La storia delle donne o la storia dell'umano sono ben altra cosa: il mondo femminile ha espresso la difesa dell'umano contro l'aberrazione patriarcale (di cui la prostituzione è espressione) ha difeso la nascita ed i figli per sottrarli agli abusi della virilità (ampiamente documentata dalla ferocia del diritto familiare). Gli uomini, invece, rappresentano la memoria organizzata della schiavitù.

La storia femminile ha una complessità ed un'importanza nella interpretazione moderna dell'esperienza umana, perchè scioglie tutti i nodi della violenza, compresa la prostituzione, che rappresenta l'organizzazione sociale dello stupro. Tanto più sciocca appare la considerazione di Fulgenzio Olivieri, Assessore alla Cultura, che attribuisce alla Mostra carattere di assoluta novità culturale, cioè esibizione di elaborazioni storiche relative al meretricio. Elaborazione o mistificazione?

L'aggettivo **scottante** attribuito alla tematica della prostituzione è doloso perchè il termine appropriato è ben diverso dato che l'attività che si vuole individuare è **criminosa.**

Strano a dirsi, il diritto penale ha costruito palestre mentali inverosimili per individuare la piccola delinquenza, le minime asocialità e, nel caso delle donne, penalizzare financo il respiro; ma non ha mai saputo definire il cliente della prostituzione come autore di un crimine.

Se il meretricio fu un importante fenomeno a Venezia lo fu perchè la collettività maschile aveva annullato completamente le donne svestendole di tutti i diritti, imprigionandole. Come conseguenza migliaia di donne furono costrette a sottomettersi alla corruzione. Perchè nella mostra non si completa il quadro storico parlando dell'assassinio contestuale di milioni di donne sui roghi?

Carente sul piano storico, analitico e della ricostruzione la mostra di Venezia compie di fatto un'operazione promozionale della prostituzione. È vero che gli effetti della prostituzione si riversano sulle donne producendo danni incommensurabili, ma è soprattutto vero che la prostituzione deve essere iscritta come esperienza arrogante dell'uomo allucinato.

Prostituzione vuol dire etimologicamente buttare per terra, aggredire, tener fermo. La pubblica moralità a cui alludete in tutta la mostra non è quindi focalizzata; se Venezia era famosa per la prostituzione, Venezia non può rievocare certo quella storia esaltandola: non si tratta di "un'imponente avventura umana" ma di un '"inumana interpretazione della Realtà".

Nessun essere intelligente celebra una sala di tortura o i forni crematori di Mathausen senza capirne le prospettive.

La prostituzione è infatti un annullamento delle donne, un omicidio fisico e simbolico che un'analisi storica minimamente obiettiva non avrebbe potuto trascurare. La prostituzione è l'organizzazione sociale dello stupro selvaggio, costruita consapevolmente. Camillo Benso Conte di Cavour, inadeguatamente definito "padre della patria", è colui che vergognosamente regolamentò con rigore da kapò, la raccolta di donne in speciali prigioni definite "case chiuse", che il popolo chiamò più realisticamente "mattatoi". Sempre Cavour diede facoltà alla polizia di arrestare qualsiasi donna senza fissa dimora o che fosse disoccupata, autorizzandoli ad iscriverla nei registri come prostituta. Esattamente come a Venezia.

Sempre Cavour fu l'autore puntiglioso di un "tariffario" dello stupro, definito tassametro. Spietato. Una volontà di assicurare ai promotori della prostituzione, cioè ogni **singolo uomo,** l'esercizio del diritto di stupro con l'omertà degli altri.

L'azione del Sindacato e degli Assessori produce effetti perversi perchè falsifica coscientemente il maltrattamento delle donne inscrivendolo nel giuoco dell'amore. *Per noi nessuna donna è prostituta.* Lo stupro infatti è una tendenza della virilità, un crimine specializzato che tutti gli uomini hanno sperimentato, anche a livello del matrimonio, inscrivendolo nel diritto maschile come **debito coniugale,** cioè **diritto di stupro** .

Ciò che i responsabili del Comune di Venezia hanno inteso fare è una celebrazione-promozione del reato di stupro, volutamente e pericolosamente frainteso, perchè lascia nell'ombra il CLIENTE, che noi chiamiamo stupratore, che di fatto è un essere asociale, violento, che genera schiavitù e procede liberamente sulla strada dell'aggressione. Spogliando infatti lo stupro del suo significato reale e rivestendolo di falsi contenuti di immagine e di inesistente elaborazione, gli autori della Mostra hanno inteso legittimare tali abusi dandogli addirittura una risonanza fascinosa.

La problematica della prostituzione è invece un'alterazione grave del rapporto tra i sessi, per cui questa Mostra falsificandola assume il carattere di una manipolazione e quindi di un'aggressione all'universo femminile.

Noi riteniamo infatti sadica la descrizione divertita del tremendo stupro di gruppo enfatizzato come sollazzo, di Zaffetta una donna torturata, sodomizzata e violentata da una serie numerosa di uomini per richiesta del giovane Lorenzo Veniero.

La Mostra non mette in evidenza la feroce e disumana attitudine di questi "fottenti" che noi definiamo più propriamente **delinquenti** .

Ci preme anche denunciare il falso ideologico operato nella mostra, che iscrive tutte le donne tra le prostitute. Citano guarda caso, Veronica Franco, Tullia D'Aragona e Gaspara Stampa, censurate da tutti i testi scolastici e letterari, ma nominate nella monografia sulla prostituzione.

Sappiamo che ogni donna che sfuggiva al rapimento del matrimonio veniva definita prostituta ed iscritta senza fondamento nel registro delle prostitute. La parola *puttana* conserva per ogni uomo un significato profondo, utilizzato offensivamente per bollare una donna non sottomessa; una matrice falsificata che la mostra ha voluto riconfermare.

Se il Sindaco, l'Assessore alla Cultura e gli altri che hanno organizzato la mostra, si fossero interrogati autenticamente sul significato che per loro ha la prostituzione, avrebbero dovuto collegare certi gravi avvenimenti che essa alimenta ancor oggi, dal racket della schiavitù alla tratta di donne e bambine, alla loro sparizione, al loro assassinio.

Prostituire significa manomettere l'individualità, forzare una sottomissione, un servaggio che condanna la persona al caos interiore.

Più autentici gli uomini dell'antichità, cioè i greci e i romani, obbligavano le schiave alla prostituzione, ma coerentemente le munivano di una autorizzazione detta **"licentia stupri"; una licenza che sospendeva tre principi fondamentali:** lo status libertatis, civitatis e familiae. Tale licenza configurava infatti la rimozione di quei requisiti che potevano consentire di denunciare lo stupro duramente penalizzato nei codici. In sostanza si liberava preventivamente il cliente dal reato.

Il sindaco e l'Assessore, in un momento storico in cui le donne sono espressione di grande chiarezza e trasformazione della virilità, continuano ad identificare la donna con il loro progetto maschile, cioè con l'uso strumentale che essi tendono collettivamente a fare delle donne, disconoscendo la loro soggettività reale e riconoscendole solo in quanto prostitute.

Noi vediamo da più parti che gli uomini coltivano questo immaginario antico da Ratto delle Sabine e coltivano progetti di dominio, tant'è vero che questa mostra non coglie mai la realtà del cliente della prostituzione, ma nel suo insieme, congela un significato profondo che essa ha per l'uomo, un desiderio di normalizzarla nelle coscienze per eternizzarla.

Una motivazione che non andrebbe trascurata, dato che la prostituzione non si è prodotta casualmente, ma è il frutto di un'*organizzazione maschile criminale verso le donne*.

Il "discorso" maldestro degli organizzatori non ha nessun livello di chiarezza: è il vile biglietto da visita della miseria maschile che da secoli annulla l'intelligenza del corpo, la sua completezza e cancella la sessualità dall'esperienza.

Il termine "cortigiane" usato come titolo è un termine risibile.

Che ne sarebbe se il Comune di Venezia avesse intitolato la Mostra *Iconografia dello stupro* e dell'apologia implicita? Avrebbe sconvolto la falsa coscienza di chiunque, perchè simboleggiare la prostituzione come giuoco dell'amore sarebbe stato come favoleggiare su un divertimento orrido.

Sarebbe come vedere il Papa o Andreotti nudi su di un terreno minato.

Anche l'uso di dipinti artistici non ci sembra attinente nè ci fa perdere di vista la sostanza, anche se abbiamo capito che è stato fatto ricorso a questi per fare allusione al corpo, per sfuggire all'esplicitazione del disprezzo e della rovina del corpo che invece è contenuta nella prostituzione.

La sessualità produce un raffinamento psichico, mentre lo scopo vile, grezzo, genitale dell'uomo nella prostituzione significa totale assenza di sessualità. In un modo diretto o indiretto questa mostra è la celebrazione della violenza.

Traspare infatti una finalità ostentata di confermare la liceità dell'esercizio dello stupro che noi riteniamo penalmente rilevante. Quali contenuti e conseguenze noi attribuiamo a questa mostra?

1- La macroscopica volontà di incitare alla prostituzione con una strategia pseudo-culturale, farcita di falsi significati, che elude la pericolosità sociale della prostituzione.

2- La presentazione di un'immagine e di un'identità sociale distorta delle donne, programmata attraverso uno sfruttamento del corpo negato.

3- La perpetuazione dello stupro attuata negando la globalità dell'essere femminile, dando forma al **pensiero sadico.**

4- Il pensiero sadico è un modo di attribuire alla donna i propri significati, negandole l'alterità e omologandola coattivamente all'uomo stupratore. Quando parliamo di stupro non parliamo nè di noi nè della nostra sessualità, rendiamo storicamente possibile un chiarimento necessario al mondo maschile, da cui lo stupro proviene.

Del pensiero sadico fa parte anche la storia dell'arte che ci ha tramandato migliaia di immagini femminili, migliaia di madonne, che occultano la storia della realtà; essa ha tramandato immagini di donne mute e senza libertà che non rendono giustizia al mondo femminile ma anzi ne falsificano la memoria perchè non descrivono reali rapporti tra i sessi in ogni epoca. La storia dell'arte **non racconta il corpo totale ma l'asservimento del corpo all'immagine**.

Un corpo non rappresenta la significazione di chi lo dipinge ma ha significati propri che non ci sono stati tramandati.

Se invece delle pitture scelte fosse stato raccontato lo stato reale di quell'epoca, se il "pianto puttanesco" della Molfetta durante gli stupri e le torture fosse stato rappresentato per quel che era, questa mostra troglodita da mercanti dell'harem sarebbe stata molto istruttiva.

Utilizzare invece il potenziale del corpo dell'altro sesso, cioè quello di un universo verso il quale si è globalmente ostili, è fare di quel nudo, di quell'immagine solo un maltrattamento, e cioè pornografia della psiche e non del corpo, perchè il corpo resta bello in sè. L'arte patriarcale come il diritto, come la filosofia hanno derubato storicamente le donne, perchè il nostro corpo porta un intero sistema di connotazioni che gli uomini rifiutano di leggere, mentre lo sostituiscono con giuochi da bordello, parodie di predoni.

Esaltare la prostituzione, infatti, significa esprimere disprezzo per le donne.

Le immagini censite sono quindi segni che intenzionalmente cancellano la realtà della prostituzione. Non basta infatti alludere al corpo delle donne per credere di riconoscerle nella sessualità. La sessualità è prima di tutto diritto alla parola sulla sessualità, diritto all'espressione di sè, del proprio corpo e alla propria rappresentazione. Tutte cose che la cecità patriarcale non ha voluto cogliere nell'illimitato potenziale del corpo femminile.

Denunciamo quindi il Sindacato, gli Assessori e gli Autori della Mostra per tutti i reati che verranno ravvisati, compreso l'uso del denaro collettivo per fini gravemente criminosi, quindi di peculato e per abuso di potere.

Contemporaneamente invitiamo il Comitato Regionale di Controllo a non ratificare la spesa sostenuta sui capitoli del Comune perchè intendiamo chiedere i danni appellandoci anche alla Risoluzione del Parlamento Europeo per la "diffusione di gravi pregiudizi e per il mantenimento della schiavitù della prostituzione che è invece compito dello Stato e della collettività rimuovere.

Roma, 24/3/90

Lista di Donne "La Città Sessuale"

Donna Natura Scienza. Percorsi teorici e pratiche di vita

Il 23 Marzo Elisabetta Donini ha tenuto a Palermo il primo dei seminari, previsti nel programma del Centro D come donna, che affronteranno da ambiti disciplinari diversi il tema "donna e natura".

"La scienza non è senza sesso, è un maschio e un padre" scriveva Virginia Woolf e, in effetti, la relazione di Donini ha mostrato, con grande ricchezza di esemplificazioni, il modo in cui, in termini storici, si sono formate quelle categorie che solitamente definiscono la scienza moderna -oggettività, astrazione, universalità- e come, contemporaneamente, queste stesse categorie descrivano, in realtà le modalità conoscitive del soggetto maschile. Nel far questo Donini ha proposto un percorso interpretativo segnato dall'assunzione consapevole della parzialità di genere, inteso come fattore determinante nella costitu-

zione dei modi di conoscere e dello stare al mondo. Il genere è, dunque, il filtro attraverso cui Donini ha sviluppato una lettura del tema donna-natura-scienza facendo interagire le coppie concettuali, storicamente determinate, di natura-scienza e donna-natura.

La trattazione, suggestiva e stimolante, si è sviluppata intorno all'immaginario scientifico e alle metafore della scienza. Analizzando l'uso del linguaggio scientifico -di ieri e di oggi- Donini ha enucleato alcune immagini ricorrenti ed ha mostrato come queste abbiano svolto un ruolo centrale nel costituirsi stesso della mentalità scientifica moderna.

Fra queste l'immaginario della visione di cui è ricca sia la letteratura scientifica prodotta a partire dal '600, sia quella recente. Quasi tutti i testi sulla fecondazione artificiale ne sono un esempio. Donini ha ricordato, in particolare, il volume di J. Testard "L'uovo trasparente" in cui il medico francese denuncia, come atteggiamento caratteristico della sua professione, l'ossessione di rendere visibile ciò che avviene nel corpo femminile.

La visualizzazione come chiave di accesso alla conoscenza e l'intellegibilità come presupposto che la realtà possa essere compresa razionalmente gettano luce sulla formazione del mito dell'oggettività come fondamento di verità scientifica. Utilizzando il binomio coniato da Evelyn Fox Keller e Christine Grontkowsky "l'occhio del corpo e l'occhio della mente" Donini ha spiegato come si verifica il passaggio dal concreto all'astratto: l'occhio fisico vede una realtà esterna che poi l'intelletto riesce a comprendere razionalmente. È da qui che discendono due principi che sono diventati costituitivi della scienza moderna: 1) che la relazione tra il **soggetto** che conosce e ciò che è conosciuto, l'**oggetto**, è fondata sull'osservazione ed è quindi definita dalla separazione e dalla distanza; 2) che il mondo può essere conosciuto perchè in esso si esprime una razionalità, cioè "obbedisce" a certe "leggi".

Donini ha mostrato come quest'ultima affermazione si sia storicamente determinata all'interno della cultura occidentale. Nell'antica cultura cinese, per es., prevaleva un approccio conoscitivo di tipo empirico basato sul presupposto che l'ordine della natura è nella natura stessa, che la sua complessità e razionalità rispondono ad una logica interna e non a "leggi" esterne. L'idea di legge si è costituita, infatti, in campo scientifico come traduzione dell'antica idea di legge sociale: un ordinamento, dunque, imposto dall'esterno. La scienza moderna, allora, mentre esalta il ruolo della ragione nella conoscenza scientifica, di fatto rivela un bisogno di trascendenza: le leggi di natura esistono perchè sono state dettate. da un'intelligenza superiore. È ancora l'analisi del linguaggio scientifico che legittima questa lettura: restando sempre nell'immaginario della visione Donini riflette, infatti, sulla metafora del libro. Se nel medioevo la verità è rivelata nel libro dettato da dio - la Bibbia - , il passaggio alla scienza moderna trasferisce dalla bibbia alla natura il luogo in cui può leggersi la parola divina: nei testi del 500 e 600 ricorre spesso la frase "decifrare il libro della natura".

Introducendo altre metafore Donini ha messo in evidenza come non solo il binomio visualizzazione-intellegibilità ha comportato la prevalenza dell'astratto sul concreto, la separazione soggetto/oggetto, la riduzione della natura ad oggetto, ma che la scienza moderna, a partire dal suo stesso modo di affrontare il reale, porta i segni dell'attribuzione di genere (maschile). A tal proposito Donini ha utilizzato l'immaginario del padre che ricorre spesso nei testi scientifici del '600. Bacone, ad esempio, nel saggio "Il parto maschile della scienza", presentando ad un immaginario allievo il progetto della nuova scienza (finalizzato al dominio ed al controllo della natura) si propone come guida e "padre" e parla in nome del dio-padre, autore del mondo. Il progetto sarà caratterizzato dal matrimonio della mente con la natura e produrrà una generazione di eroi. Questo immaginario spiega dunque con estrema chiarezza come tutta l'impresa scientifica moderna, il suo soggetto, il "parto", i suoi protagonisti siano connodati al maschile.

Ancora all'interno dell'immaginario del padre, Donini ha citato un'altra ricerca della Keller nella quale la scienziata americana analizza le diversità, biologiche e culturali, fra l'esperienza di maternità e quella di paternità. La prima è esperienza vissuta dall'interno, nella continuità biologica, la seconda implica invece, perchè il padre riconosca il figlio, una scelta della mente, della ragione: è atto di astrazione. Ecco allora che quelle caratteristiche che hanno segnato il processo conoscitivo su cui si è fondata la scienza moderna -il porsi dall'esterno, la separazione, l'astrazione- appaiono come tipiche del maschile.

L'immaginario del padre ritorna ancora nel linguaggio della scienza nel 6-700 con riferimento a dio, qualificato anche come legislatore ed orologiaio. La metafora del dio-orologiaio (Voltaire) risulta particolarmente efficace se fatta interagire con quella della natura come macchina. Nel corso del 700, infatti, la natura venne interpretata come aggregato di parti meccaniche rette dalla leggi esterne di un dio-orologiaio, appunto. Queste metafore spiegano il principio su cui si fonda lo sviluppo della dimensione sperimentale della scienza: disaggregando i fenomeni, questi possono essere riprodotti in la boratorio eliminandone gli aspetti qualitativi e centrando così l'attenzione su quelli puramente quantitativi. La metafora della natura come macchina -in contrapposizione a quella della natura organismo che vedeva la natura come corpo vivente e come madre- segna, nei fatti ciò che Carolyn Merchant ha chiamato la morte della natura.

Anche l'immaginario di morte è presente nello sviluppo storico della scienza moderna e, in particolare, della tecnologia, a causa della produzione di armi ed oggetti di morte. Leggendo i testi del progetto Manhattan sulla produzione della bomba atomica, Donini ha evidenziato come l'immaginario di quegli scienziati fosse dominato dall'idea della bomba come figlio (è significativa, a tal proposito, la distinzione fra figlio maschio -il nome attribuito al processo che innescava la catena che si autososteneva- e figlia femmina -per la reazione inefficace).

Questa dimensione della morte si è affiancata, nella scienza e nella tecnologia, all'esaltazione del rischio e dell'audacia come valori. Su questi aspetti dell'impresa tecnico-scientifica si è esercitata, da parte delle donne che si occupano di scienza una critica radicale che, in particolare dopo Cernobyl, si è tradotta nella prospettiva della coscienza del limite, nell'etica della responsabilità. La più radicale modificazione prodotta dalla critica di genere è, infatti, l'indicazione di un percorso e di un atteggiamento conoscitivo fondato sull'assunzione consapevole della propria parzialità che non contrappone ad un criterio d'assoluto un altro assoluto.

Donini ha concluso lasciando aperto un interrogativo su una possibile convergenza fra il pensiero femminista e quello ecologista dal momento che l'assunzione di atteggiamenti conoscitivi diversi che valorizzano le differenze e la complessità rispetto al dominio potrebbero costituire elemento comune ai due percorsi.

Durante il dabattito, articolato ed intenso, Donini ha precisato come, a differenza del femminismo maggiormente garantito dalla radicalità del partire da sè, il pensiero ecologista corre oggi il grave rischio di uno scivolamento normativo ed ha ricordato, in breve, che il pensiero della complessità è ben diverso dal paradigma della complessità.

La discussione ha inoltre consentito di mettere a fuoco meglio le categorie di sesso in genere. Donini ha insistito sulla distinzione fra sesso (i fattori fisici e biologici) e genere (le caratteristiche definite storicamente) perchè questa ultima consentirebbe di precisare meglio la dimensione progettuale dell'identità di genere. Questa, infatti, secondo Donini, va costruita ed esprime l'intenzionalità delle singole donne di affermare la propria soggettività a partire dalla consapevolezza della propria parzialità.

Il riconoscimento della diversità dell'esperienza di maternità e paternità è stato, infine, lo spunto per riflettere sulla prospettiva di un diritto sessuato che, uscendo dall'orizzonte indifferenziato dell'uguaglianza, apra spazi possibili per i singoli percorsi.

Mariella Pasinati

"Ho costretto il PCI a riconoscere una diversa pratica politica"

L'autonomia della politica delle donne è stata nel dibattito pre e congressuale del PCI materia di confronto politico centrale fra le donne per le diverse valutazioni sulla convergenza o contraddizione fra il loro percorso politico autonomo e quello proposto all'interno della nuova formazione politica.

Un contributo rilevante al dibattito è stato dato dal documento "La nostra libertà è solo nelle nostre mani" (Il paese delle donne nn. 16/20) proposto da sedici comuniste, sottoscritto da altre e votato al congresso come quarta mozione. Tra le promotrici quelle donne (Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dioguardi, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello e Giovanna Borrello che però non ha sottoscritto il documento" delle sedici") che un paio d'anni fa avevano proposto il superamento delle commissioni femminili perchè non funzionali al progetto della differenza sessuale.

Abbiamo chiesto a Daniela Dioguardi una valutazione della sua recente esperienza nella segreteria provinciale del PCI di Palermo e sul dibattito congressuale.

- Cosa ha significato, per te, nel rapporto con le donne cui fai riferimento nella tua pratica politica, far parte della segreteria provinciale del pci?

+ Sono entrata in segreteria esplicitando il patto che mi unisce ad alcune donne comuniste e no ed in nome di una autorevolezza che mi proviene da una pratica politica fondata sulla relazione fra donne (nell'UDI e con il gruppo nazionale di comuniste). So che alcune donne del movimento non hanno approvato la mia scelta, considerandola non produttiva di libertà femminile. Avverto un forte disagio nei confronti di giudizi immotivati ed ingiusti che rischiano di paralizzare il desiderio e la volontà di esistenza libera.

- Come valuti l'esperienza in segreteria?

+ Dopo soli sei mesi è difficile dare conto di un'esperienza. Il mio obiettivo era quello di sottrarre spazio simbolico e concreto all'universalità maschile facendo in modo che il valore della differenza sessuale nel partito, da affermazione nominalistica e conciliabile con gli interessi maschili, si concretizzasse in una pratica visibile e conflittuale.

La difficoltà più grande è stata quella di dovermi confrontare, nella maggior parte dei casi, con compagne per le quali sull'appartenenza al proprio sesso prevale l'appartenenza al partito o, ancor peggio, l'appartenenza ad un'area o ad una sensibilità del partito. Ho cercato di rompere questa logica rivolgendomi a tutte per cercare di costruire un'autentica forza femminile che non significasse omogeneità o falso unanimismo. Se non riusciamo ad affermare la nostra parzialità, come è possibile, infatti, ricondurre a parzialità il genere maschile?

- Con chi ti sei confrontata a Palermo durante il dibattito precongressuale?

+ Subito dopo la proposta di Occhetto per me è stata fondamentale, a parte la relazione col gruppo nazionale, quella con tre compagne di Palermo Anna Pagano, Elisa Romano e Marcella Sammarco. Nel clima di quasi unanimismo con cui è stata accolta a Palermo l'iniziativa della costituente (dei nove membri della segreteria sono stata la sola ad esprimere una posizione contraria), il confronto con queste compagne mi ha aiutata moltissimo a trovare la misura e la forza di una mia-nostra collocazione autentica che, nel caso di una di noi, si è concretizzata nella volontà di astenersi.

- Il documento che avete presentato al congresso è stato oggetto di un confronto dialettico con le altre donne?

+ No. Penso che uno dei limiti che noi donne abbiamo è quello di produrre spesso contro altre donne. Infatti dopo il nostro documento ne sono stati elaborati altri da cui emergeva come la nostra posizione sia stata vissuta come disconoscimento della posizione altrui. Il nostro documento era invece, per noi, un gesto di libertà, ci sembrava che potesse essere un'apertura di spazio mentre è stato vissuto come un restringimento di spazio per le altre. Probabilmente entrano qui in gioco le solite difficoltà nei rapporti fra donne: l'invidia, la competitività, una sorta di sindrome da insufficienza di riconoscimento per cui spesso interpretiamo i gesti delle altre in maniera non vera.

- Ritieni che sia stata salvaguardata, in questo congresso, l'autonomia della politica delle donne?

+ Secondo me noi l'abbiamo difesa con una posizione forte e chiara che si è tradotta in un gesto di visibilità. Votando una mozione nostra, abbiamo preso le distanze dalla posizione degli "uomini del no". Anche le sostenitrici della fase costituente avrebbero dovuto tentare una elaborazione che desse conto della differenza sessuale, mentre sembra che abbiano ritenuta sufficiente quella sulla donna come soggetto fondante.

Cosa vuol dire questo? Che nel progetto della fase costituente le donne che sono favorevoli si sono trovate completamente a loro agio?

- Pensi che sia possibile continuare su un percorso comune con le altre donne? Qual'è il futuro della Carta?

+ Ci vuole una sede autonoma di discussione per vedere se e come è possibile andare avanti insieme. C'è chi sostiene che non è vero che il patto sia stato rotto io invece credo di si. Certo, nella Carta si sottolineava l'unità delle donne e una pratica politica che si pensava unitaria.

È stato positivo che si sia esplicitata la diversità di posizioni fra di noi. In nome dell'unità, infatti, anche se si erano già rese evidenti delle diversità queste non erano state riconosciute. Quando noi abbiamo scritto il primo documento in cui mettevamo in discussione la commissione di emancipazione e liberazione non abbiamo ricevuto risposte. Non sono state riconosciute quindi le differenze all'interno della differenza, o peggio è forse emersa la paura di una diversità politica fra donne. Oggi risulta chiaro che le donne hanno pratiche e posizioni politiche diverse, bisogna vedere se è più possibile stringere un patto fra noi soprattutto in considerazione del fatto che è ormai stata accettata quella logica della maggioranza/minoranza che sempre avevamo criticato. Si pone, inoltre, il problema di verificare il significato che ha il permanere della figura della responsabile femminile che oggi si configurerebbe solo come la responsabile della maggioranza.

- Che valutazione dai del pronunciamento di tutte le comuniste per il superamento delle commissioni femminili?

+ La ritengo una nostra vittoria. Noi abbiamo svolto un ruolo di radicalità rispetto al progetto della differenza ed è giusto che ci sia sempre chi spinge in avanti, però bisogna fare i conti anche con le singole realtà: noi affermiamo che politicamente la commissione non è rispondente al progetto della differenza ma starei attenta ad eliminare tutte le commissioni all'interno del partito. Infatti laddove fra le donne comuniste non è maturata realmente la necessità di trovare altri strumenti di pratica politica, la commissione, pur essendo debole sul piano della progettualità, consente comunque alle donne di lavorare insieme; è concreto il rischio che, eliminando la commissione, questa dimensione possa venire a mancare. Lascerei, quindi, grande libertà perchè le donne attuino le pratiche che vogliono. In fondo l'efficacia, la realtà di una pratica politica si misura dalla forza e dalla capacità che ha di aprire spazi, di affermarsi indipendentemente da quello che propone il partito.

- Come giudichi l'ampliamento del comitato centrale per far posto al 40% di donne?

+ Di fatto, da quando sono entrate le donne tutti gli organismi si sono ampliati, quindi siamo "aggiuntive". Ciò evidenzia come le quote sono sempre giocate all'interno di interessi maschili e valgono finchè sono ad essi conciliabili. Lo si è visto con chiarezza in questo congresso: la percentuale di delegate è stata inferiore rispetto al congresso passato. Nella provincia di Palermo c'è stato un crollo nella presenza femminile: il meccanismo congressuale era tale per cui non si poteva aggiungere nulla e allora è prevalso l'interesse maschile. Io sono del parere che la cosa più importante sia produrre forza femminile dentro il partito così che le donne possano far parte degli organismi dirigenti in virtù di significative relazioni fra loro e da posizioni di forza, non grazie alle "concessioni" maschili garantite dalle quote.

- Delle sedici presentatrici della quarta mozione in dodici siete entrate nel comitato centrale. Qual'è il guadagno di tale risultato?

+ Aver costretto il partito a riconoscere una diversa pratica politica.

Mariella Pasinati

Lettera aperta alle donne parlamentari ed ai coordinamenti femminili CGIL -CISL - UIL - UNSA - SAG

Con questa lettera le donne lavoratrici del Ministero di Grazia e Giustizia Istituti di Prevenzione e Pena vogliono denunciare il grave attacco ai diritti civili e alle libertà sindacali, che sta per realizzarsi nei loro confronti, da parte del governo, attraverso l'approvazione del Consiglio dei Ministri di un DDL riguardante l'istituzione del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Nel progetto è contenuta una evidente violazione della costituzione, in quanto priva le attuali vigilatrici penitenziarie dei diritti di libertà a fronte di un inserimento nell'istituendo Corpo sopra citato.

Questo gravissimo atto liberticida, se passasse, determinerebbe non solo una perdita evidente di diritti, ma comprometterebbe quel sistema di positive relazioni sempre più spesso instaurato tra detenuta e vigilatrice, basandosi sulla compressione dei diritti di ambedue.

È necessario che le donne a cui ci rivolgiamo sappiano che da sempre il lavoro svolto dalle vigilatrici penitenziarie "civili" è stato non solo espletato nella logica della sicurezza degli istituti, ma non ha mai richiesto il ricorso a strumenti coercitivi, nè tantomeno ad investiture militari.

Vi chiediamo non solo l'aiuto necessario a respingere questo grave attacco, ma insieme vogliamo il pieno riconoscimento della nostra specificità di donne oggi largamente sostenuta a livello contrattuale e legislativo.

Le vigilatrici hanno scelto di fare il proprio lavoro e di avere l'attuale ordinamento professionale e civile. Non vogliono perdere la propria identità professionale e pretendono che le donne a cui si rivolgono mettano in moto tutti gli strumenti ed i meccanismi

La stanza visiva

La Libertà di restare in prigione

A sollecitarmi a dare la precedenza alla "Libertà" (nell'analisi dei concerti "assoluti" che vado svolgendo in questa rubrica) è stata quella parte dell'appendice di Luisa Muraro al volume "Mettere al mondo il mondo", pubblicata sul Manifesto dell'8 febbraio 1990.

Per me si tratta di evitare "nel mettere al mondo il mondo" di andare al di la del mondo ossia al di la del linguaggio significante. Il che equivarrebbe a rendere insignificante ovvero di nuovo inesistente il mondo.

È dentro la lingua paterna che si è formato il mio concetto di "*concetto* " e di conseguenza, e in particolare di certi concetti "*certi* " come il "*bene* ", il "*valore* ", la "*libertà*", la "*giustizia* " etc.

Concetto dice il vocabolario di questa lingua è "*ciò che la mente intende, comprende e conclude per mezzo della osservazione, riflessione e induzione* ".

Ma questa definizione da tempo non mi riguarda più poichè, nel luogo femminile in cui ormai abito, è l'interezza del mio corpo (pulsante e pensante) che compie ogni tipo di esperienza: *sente* cioè di intendere e comprendere, osservare e riflettere (senza mai giungere a "*conclusioni*) e non la mia sola mente che, isolata appunto, mi appare un improbabile *organo* in vitro la cui attività (pensare) per giunta *non è un'esperienza* . (*Dove* io penso o parlo con me stessa? O sono forse in grado di vedere il passaggio del mio pensiero dai recettori periferici al sistema nervoso centrale? O di colmare "*l'abisso* " tra "*coscienza* " e processo cerebrale?).

Ma la parola "*concetto* " che deriva dal participio passato del verbo latino concipere (conceptus) *s'impone* invece a conferma dell'avvenuta *conclusione* di un puro (*assoluto*) processo mentale. Forse io *sento* la parola *concetto* come qualcosa di opaco, di ostile che *mi resiste* ottusamente perchè io probabilmente conosco solo il *concepimento* : un atto di accoglienza, di apertura alla possibilità che *esclude* qualunque chiusura (conclusione).

Dopo millenni la libertà, "*desiderio verbale*" di una condizione alla quale non corrisponde nemmeno un'immagine nè dentro nè fuori l'essere umano, mentre continua a sorriderci ironicamente dalle pagine del vocabolario continua anche ad avere *valore* . Forse certi *concetti* (*di valore* appunto) appartengono a una specie intoccabile, mitologica: proprio perchè occupano una posizione centralissima nella rappresentazione del mondo nessuno ha il coraggio di metterli in dubbio?

Per me (donna) è diverso: davanti a un fatto che vorrei capire tutti i miei concetti, anche, i più nobili come quello della libertà, si sciolgono come neve al sole. Come se aprissi allora gli occhi sul mondo io nasco *dentro quel fatto* che mi avvolge totalmente. E ho (la *sensazione* di aver) compreso perchè ho preso insieme (*com-prendere*) le connessioni fra i suoi diversi elementi e dato loro *senso* . Forse troppo poco in un'epoca che coltiva l'ottusa superstizione della *spiegazione* : ma il massimo che posso raggiungere senza disgiungere il mio corpo dalla mia mente.

Anche la "*spiegazione* " (che è solo un'ipotesi) nella lingua paterna è un *concetto certo* che definisce e conclude in quanto chiude fuori tutte le altre possibilità. Che serve solo al mito del progresso. Che illude di poter capire in termini causali "*rinviabili* " all'infinito.

Quanto più è *astratto* tanto più un concetto può prendersi *la libertà* di non mantenere ciò che promette. La sua *verità* (logica) nulla dice sui fatti perchè nulla ha a che fare con la *verità di fatto* e proprio perciò *vale* (ha *valore* è libera di valere) per ogni possibile combinazione dei fatti.

Nella parola *valore* i significati del verbo latino valere da cui deriva (aver forza, essere capace di, contribuire, mirare a, esser sano, star bene, essere valido, avere significato) si sposano fra loro a comporre un sistema di possibilità umane incentrato sull'individuo al massimo, potremmo dire, della sua *intensione* terrena. Cosa resta di questo senso così forte, nobile (che non ha bisogno di "*morale*") nell'uso moralistico-retorico corrente della parola *valore* ? Una miserabile prigionia in proposizioni grammaticali camuffate da grandiose situazioni (inesistenti).

Il valore della liberta,' della giustizia, della democrazia...

Ma io come donna, invece, ho percorso un altro cammino: ho recuperato e ricomposto la mia interezza-identità *liberandomi* dalla falsità dei concetti "buoni e belli" che producono e prosperano su quelli "brutti e cattivi" per poi liberarmene (*libertà* dal mio nemico personale, sociale, politico). E se voglio *dar vita* al mondo devo innanzitutto "liberarlo" dalla guerra tra concetti *falsi* sui quali si sono ammassati lungo i secoli i cadaveri *veri*. Per questo devo mantenermi intera nella mia capacità di giudizio senza nulla concedere al mito della libertà cui guarda fissamente la storia degli uomini nel suo falso movimento dall'età dell'oro all'utopia futura. Se non voglio contraddirmi non posso "*onestamente* " affermare di avere esperienza di valori *assoluti* che in quanto tali sono sciolti, liberi da relazioni, limiti, circostanze particolari proprie dell'esperienza almeno qui sulla terra.

Ciò che posso (e devo) fare è altro: togliere la libertà di azione (di agire su di me) alla parola "*libertà* " dovunque essa compaia in modo da *liberare* il *senso* della proposizione (che la conteneva) che esprimerà così ciò che la libertà impediva.

Riferita in particolare alla persona la "*libertà* sembra infatti volerci nascondere il fatto e il senso sacrosanto del nostro essere tutt'altro che libere (astrattamente) ma *ben definite* invece nel nostro essere donne e di avere tutto ora e qui in noi stesse il *nostro ragionevole fine*.

Qualche esempio: libertà di movimenti= movimenti, avere la libertà di dire, fare= dire, fare. Perdere riconquistare la propria libertà di azione, di pensiero, di giudizio, di parola= perdere, riconquistare, azione, pensiero, giudizio, parola, (quest'ultima proposizione esprime esattamente ciò che noi donne dobbiamo *fare* .)

Dopo il I° *senso stretto (e privativo):* condizione o stato di chi *non è* prigioniero, nel *senso lato* (II°del vocabolario) la libertà diventa:" *condizione di chi, di ciò che non subisce, controlli, costrizioni, coercizioni, impedimenti, possibilità di agire in modo autonomo* ". Ma nel *senso politico e sociale* il concetto di libertà afferma intera la sua negazione: "*potere di agire nell'ambito di una società organizzata secondo la propria convinzione e volontà entro i limiti stabiliti dalla legge o comunque riconosciuti validi dalla società stessa* ".

La libertà dunque, dopo aver infiammato astrattamente (in senso stretto e lato) i cuori allorchè scende sulla terra a considerare il concreto consorzio degli esseri umani anzichè inverarsi nella realtà politica e sociale (e *dove* se no?) diventa una *super-condizione* chiamando in causa quei "*super - concetti* " che sono "*la società* " e "*la legge* ". Uomini in carne e ossa condannano a morte un uomo ma diciamo: "*la legge lo condanna a morte* ". Benchè i giurati possano assolverlo la legge non può. Anche qui è il *supeconcetto* di super-severità che abbaglia la nostra mente che non riesce però ad averne nemmeno un'immagine.

Se questo mondo da tempo non è più il nostro mondo è però ancora con la sua lingua (paterna) che ci esprimiamo. Sarebbe grave, anzichà *liberare* dal suo assetto concettuale il comune *senso comune* femminile in cui riconoscerci *immediatamente*, seppellirlo sotto *nuovi* superconcetti.

Io non so che farmene di una "*libertà*" (concepita forse nel terrore della morte) che (per "*liberarmi*") mi proietta fuori del tempo, dello spazio, della necessità.

Che insomma mette fra parentesi la mia realtà "terrena".

Io voglio (difendere la mia "*libertà"* di) restare (in "*prigione"*) qui sulla terra poichè devo ancora scoprirla (liberarla): per questo metto fra parentesi (la libertà).

Antonella Ungaro

necessari affinchè questi loro diritti vengano salvaguardati.

E se siamo donne fino in fondo tentiamo, insieme, una grande battaglia di civiltà e per una volta nella storia facciamo in modo che il personale maschile, in questo caso di custo

dia penitenziaria, passi alla miglior condizione oggi posseduta dalle donne vigilatrici.

Siamo sicure che, forti e convinte come siamo dell'alto valore di questa battaglia, insieme potremo ostacolare e chissà, forse, fermare il disegno di questo governo e di questo Ministero che mira ad affermare principi ed azioni manifestantemente autoritarie, repressive, antidemocratiche.

Preannunciamo una nostra specifica iniziativa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica nonchè di lotta a sostegno delle rivendicazioni fin qui enunciate.

Le lavoratrici CGL - CISL - UIL - UNSA - SAG degli istituti di prevenzione e pena

Centro donne per la Costituente

A quelle donne, comuniste e non, che hanno guardato con curiosità e/o interesse a questo ns. Centro abbiamo dato appuntamento - a Congresso PCI concluso - per uno scambio di idee, di interrogativi, di problemi, di certezze (se, per caso, ne avessimo) attorno a quei punti che, sinteticamente esprimemmo nel ns. 2° documento. D'altronde, l'esigenza che ci ha mosso è stata, nell'ambito della scelta da noi compiuta per quella che - per brevità - chiameremo "Costituente", di riunirci, discutere e produrre, nel limite di un tempo che certo non ci favorisce, un pensiero autonomo circa il problema della forma-partito, rappresentanza, regole.

Come primo ragionamento ci è apparso, con assoluta chiarezza, di non poter nutrire alcuna illusione, e tantomeno tantazione, di pacificazione tra i sessi. Abbiamo anzi la pretesa di spostare più avanti, a livello più elevato, la contraddizione donna/istituzione partito e con ciò, conseguentemente, il conflitto tra il maschile e il femminile.

Siamo certe che alcune regole debbano modificarsi per tutti e, in questo senso, confermiamo per intero il contenuto del punto 2) del documento già pubblicato. In tale ipotesi ci sembra indispensabile:

1) non cooptazione negli organismi dirigenti;

2) organismi dirigenti snelli la cui potestà debba prevedere momenti collettivi decisionali che non siano soltanto i Congressi, ma comunque vincolanti;

3) una ragionevole rotazione negli incarichi parlamentari, e comunque elettivi, oltrechè negli organismi dirigenti del partito.

Ma non abbiamo la pretesa di dettare generiche norme valide per tutti. Si tratta, per noi, di formulare ipotesi che attengano ad un ns autonomo modo di stare in un nuovo partito; ed è rispetto a questo "modo nuovo" strutturalmente definito, che si dovrà confrontare, perchè possano reciprocamente definirsi, l'altro modo "parziale", cioè il maschile. Ciò anche come logica conseguenza del riconoscimento, nella sede congressuale, della "parzialità" come connotazione politica che riguarda non solo le donne.

In questa ottica ci appare tanto più da confermarsi il già citato punto 2) essendo evidente, anche ad un'osservazione superficiale, che le donne, anche molte comuniste, lavorano già in mille forme diffuse. Si tratta però di dare a tutto questo "sommerso" visibilità politica oltrechè rappresentanza, escludendo qualsiasi forma di assorbimento, sintesi, ricomposizione sotto un unico tetto.

Qui ci sembra utile richiamarci al punto 3) seguente perchè l'ipotesi di un partito che, superate le commissioni femminili con adeguati coordinamenti, lavori per "Convenzioni" su temi, luoghi politici aperti, collettivi e decisionali, ci appare come l'unico praticabile dalle donne e per esse credibile.

Attorno al problema della "rappresentanza" ci siamo trovate d'accordo nel valutare le "quote" come un punto di forza da non rimettersi in discussione in sè, ma attorno al quale ragionare, posto che esse "quote" esprimono talora un'alta contraddizione tra dato numerico e rappresentanza politica visibile della "differenza". Quindi, per il momento, non abbandonare le "quote" ma chiederci reciprocamente qualcosa di più chiaramente definito. Insieme alla promozione di quadri femminili la più ampia possibile, ci serve contare di più su un maggior numero di quadri rappresentanti la "differenza" che, per essere politicamente rilevante, deve, sia per gli ambiti sia per i modi, avere connotazioni non confondibili.

In questo luogo generale della riflessione ns. si è posta, con caratteristiche del tutto specifiche, la questione di come/se le ns. elette, in particolare al Parlamento, agiscano o meno la "differenza" per la quale hanno avuto il voto dalle donne. Non ci sembra più sufficiente la motivazione del potere assorbente/inibente dell'istituzione, non è più sufficiente per le donne che vogliano essere politicamente riconosciute dalle donne. Serve una riflessione più "dentro". Tutto questo ragionare investe, naturalmente, e in modo non meno rilevante, le donne delle cariche elettive e con funzioni dirigenti nel partito. Dentro; intorno, insieme a tutto questo, in un intreccio per dipanare il quale c'è bisogno di approfonditi e ripetuti momenti di riflessione, ci è sempre apparsa presente la questione del rapporto donna/potere. Abbiamo a lungo dubitato se fosse questa la sede, l'occasione, il momento di avviare un ragionamento attorno a questa questione. Abbiamo deciso di si per due ordini di motivi:

1) è necessario esprimere in luoghi e modi che abbino dignità e rilievo politico ciò che anni fa non era pronunciato, che ora ha avuto livelli di sperimentazione abbastanza consistenti ma non ancora parola, che inizia a diventare elemento di diffidenza sussurrata tra molte donne;

2) ci sembra di avere maturato sufficiente esperienza e di avere sufficiente forza per tentare di fare un punto politico su questo rapporto la cui natura conflittuale ben conosciamo e rispetto al quale ci definiamo anche, e forse soprattutto, tra donne.

Nell'ambito di questo processo costituente, l'impegno ns. vuole essere anche quello di contribuire alla costruzione di un nuovo patto tra donne. La strada per questo patto, a ns. parere, passa anche per questi argomenti, per un aggiornamento del ns. ragionare attorno ad essi, per un più limpido rapporto tra donne che liberi da eventuali offuscamenti ciò che ci serve sia confermato dai fatti: dalle donne la forza delle donne.

CENTRO DONNE PER LA COSTITUENTE

Telef. 4380357-5757663

Ci incontriamo il giorno giovedi 19 aprile 1990, alle ore 17,30, presso L'Ass.ne Culturale MONTIRIONE I°-Via dei Serpenti 35 - Roma - tel.4747701.

Seminario su l'esercizio del pensiero

MILANO- L'interesse che in anni recenti le donne hanno manifestato per la filosofia mette in primo piano l'esperienza del pensiero. Pensare non è ricerca del vero e del falso; pensare non è conoscere; pensare non è ritirarsi nel luogo appartato della propria interiorità. Occorre imparare a pensare. Occorre riconoscere il lavoro del pensiero, i modi e le forme del pensare che danno significato a ciò che le donne fanno nei più diversi ambiti di attività.

Venerdì 6 aprile e venerdì 20 aprile

alle 15.30 presso l'Università Statale di Milano, Dipartimento di Filosofia, continuano gli incontri seminariali dedicati all'esercizio del pensiero. Gli incontri prevedono un impegno diretto da parte delle partecipanti, consistente nalla lettura e commento scritto dei testi scelti. Il primo incontro, tenuto dalla prof. Laura Boella, fornirà le indicazioni di metodo e un esempio di esercizio del pensiero su testi di Marina Cvetaeva

E.P..

Goliarda Sapienza: "L'università di Rebibbia"

Goliarda Sapienza, nata a Catania, vive a Roma ed è una scrittrice, un'intellettuale di sinistra.

Con "L'università di Rebibbia" si è misurata come donna con il disagio esistenziale. Il suo è stato un incidente di percorso. Ha rubato per punire o per punirsi?

Dentro Rebibbia descrive la condizione umana femminile vissuta senza via di scampo. Dentro non si è anonime, le altre ti conoscono per quello che sei. Nel carcere, Goliarda Sapienza, ha imparato a convivere con altre donne, ha praticato semplicemente dei modi di esistere che fuori non si sarebbero mai esplorati. A Rebibbia le donne sfruttano per necessità ogni risorsa umana e un carcere può diventare appunto università.

La scrittrice riesce a disegnare personaggi femminili indimenticabili, a volte sconfitti nel buio, a volte bizzarri.

Una visione quindi, tagliente, dei rapporti tra donne.

Tuttavia con un filo di delicatezza, con un grumo di tenerezza e con un'intensa ricognizione psicologica delle donne, la Sapienza esprime una pregnanza di dialoghi che lasciano pungente amarezza, inquietudine e disincanto. Nel carcere di Rebibbia esistono **fate** buone e cattive, in una radicale doppiezza, tra desideri pietrificati, paure, disagi ma anche giornate comiche, brillanti, spiritose.

Rebibbia per Goliarda Sapienza è un'università perchè si provano emozioni.

Si conoscono persone. Si dicono parole importanti. Si hanno contatti e responsabilità. Si impara a vivere meglio.

Da una parte, il mondo esterno è pesante, ingiusto, ambiguo, dall'altro nelle donne di Rebibbia c'è una voglia di stare al mondo da signore, in grande, di avere con le cose tanta familiarità, di trovare i gesti, le parole, i comportamenti conformi ai sentimenti interni e rispondenti alle situazioni della vita; quindi vincere, per non essere insicure, dipendenti, replicanti.

Donatella Galli

Una nuova casa editrice

Cooperativa Libera Stampa, editrice del mensile Noidonne, da oggi è anche Casa Editrice.

L'iniziativa intende sviluppare quel ruolo che la cooperativa ha svolto in questi anni di creazione di spazi liberi e autonomi delle donne nel campo della comunicazione e della produzione culturale.

La prima collana che prende il via è dedicata a temi di attualità del nostro tempo attraversati dal protagonismo femminile.

Seguiranno successivamente, in una collana realizzata con l'Unione Donne Italiane, alcuni libri che conterranno riflessioni, analisi e testimonianze su temi che riguardano la condizione e la soggettività delle donne.

Nel primo volume, già uscito e in circolazione, "A prova di donna. Interviste sulla svolta del PCI" curato da Roberta Tatafiore, donne con percorsi politici e culturali diversi, sono state chiamate ad esprimersi, partendo dalla propria esperienza reale, su una proposta che sta facendo discutere molto, anche tra le donne. Alla luce di una attualità politica temi quali l'autonomia, il separatismo, la relazione tra donne, il far politica in un luogo misto emergono con nuovi significati.

Entro giugno usciranno due volumi della collana dell'U.D.I. "Disagio-solitudine- pensiero della differenza" e " Aborto: questa volta parliamo noi".

Per qualsiasi informazione rivolgersi alla Editrice Cooperativa Libera Stampa (nella persona di Criseide D'Archino) via Trinità dei Pellegrini 12 Roma.

Enza Plotino

A Bruxelles...

Il Comitato Donne e Sviluppo è una branca dell'associazione anglofona WOE, (organizzazione per l'eguaglianza delle donne) costituita da 14 donne.

Il Comitato fu fondato dopo la Conferenza di Nairobi, 4 anni fa, ed è praticamente l'unico gruppo di donne che a Bruxelles si occupa di sviluppo. Il Comittee Women and development sostiene e promuove piccoli progetti (di cui le grandi organizzazioni non si occupano di Cooperative di Donne africane o dei Paesi Latino- americani, in ambiente rurale.

Attualmente hanno in fase avanzata di attuazione due progetti, uno in Sierra Leone e l'altro in Equador. Il primo, concerne un gruppo di donne che si occupano in agricoltura del miglioramento dell'alimentazione familiare, esse coltivano e vendono i prodotti che producono. Il secondo, prevede oltre l'attività agricola, anche la creazione di un centro di cucito.

Mostra fotografica

Francine D'Hulst, Kuipstraat 28, incontri, ritratti, interni, temi sociali.

Nell'atto fotografico, in particolare nei ritratti di donne, Francine D'Hulst cerca di privilegiare "l'incontro", attraverso la "posa", quando tra "l'altra" e lei si stabilisce una relazione reciproca di apertura e di simpatia. In quel preciso momento "loro" lavorano insieme al ritratto, che diventa anche il ritratto del loro incontro. L'approccio fotografico di F.D. cerca inoltre di mettere in evidenza l'unicità, la singolarità, la coscienza di sè in rapporto alla fugacità, della vita, dei soggetti che fotografia.

Libri e Scrittrici

Durante la Fiera Internazionale del Libro, che si è svolta a Bruxelles dal 10 al 18 Marzo 1990, Aline França, nello Stand C.E.C. (Cooperazione tramite l'educazione e la cultura) per il "Podium" di letteratura africana, unica donna nel Gruppo, ha presentato il suo libro "A Mulher de Aleduma". Il romanzo è una testimonianza della lotta per la preservazione dell'identità culturale africana in Brasile.

Nell'opera di Aline França, (che comprende romanzi e novelle) ricorrono temi al femminile quali la natura, l'acqua, la terra. La donna è una delle forze della natura. Per accentuare la forza dei suoi personaggi la scrittrice conferisce loro i poteri del magnetismo e della telepatia. Il suo è il messaggio di chi lotta contro la distruzione della natura, per la giustizia, la comprensione ed il rispetto dei diritti umani. Utilizza la "fiction" per poter dire la verità con più libertà.

M.G.

Omaggio a Clarice Lispector

La Libreria delle Donne di Milano ha organizzato una nuova iniziativa che durerà tutto il mese di marzo, dedicata alla grande scrittrice ucraina Clarice Lispector. In passato ci sono state molte altre manifestazioni di questo genere, tutte di grande successo per l'enorme interesse suscitato nel pubblico femminile, come il mese sulle scrittrici italiane del '900, quello sulla poesia, sulla filosofia, sull'umorismo ed altri ancora. Ma la novità della presente iniziativa, "Omaggio a Clarice Lispector", sta nell'originalità della formula che crea una sorta di dialogo tra letterata e arte femminili. Infatti, oltre a essere presenti sul banco delle vendite tutti i testi della scrittrice finora tradotti, compresi quelli ormai irreperibili altrove, saggi e alcuni inediti come la bella intervista immaginaria inventata dalla sua traduttrice, Adelina Aletti, sono esposti pure i suggestivi pastelli della pittrice Patrizia Bonini. Composizioni coloratissime tutte ispirate alla Lispector ed in particolare al suo libro di racconti: La Passione del Corpo. Il giorno dell'inaugurazione ho fatto qualche domanda all'artista per capire meglio il significato del suo lavoro.

D.: "Com'è nata la tua opera, in così stretta sintonia con Clarice Lispector?".

R.: "È a lei che devo le mie creazioni. Tutto, tutto di lei mi ha stimolata, sollecitata: la sua vita, i suoi scritti ma non solo, so tutto di com'era, di cosa mangiava, cosa le piaceva, come si muoveva"

D.: "E cosa le piaceva?"

R.: "Passeggiare, soffermarsi talvolta davanti a qualche vetrina attratta da qualche oggetto insolito, ma soprattutto amava la musica, la danza, il tango in particolare, parte emblematica della cultura sudamericana".

D.: "Allora nel tuo pastello "Ultimo tango", ti sei ispirata sia alla vita della Lispector che al racconto "Il corpo"?

R.: "Certamente. È una composizione geometrica in cui, nei triangoli rosa e arancio, ho disegnato spaccati di vita cittadina e in alto le due donne del racconto che, complici, trascinano in giardino il cadavere dell'uomo che hanno ucciso, per seppellirlo.

D.: "Usi solo carta nera?"

R.: "Sì, ma d'inverno; d'estate bianca, bianchissima, e faccio tanto aquarello, ma solamente al mare.

D.: "Dove?".

R.: "A Torredembarra a 20 chilometri da Barcellona; vivo in compagnia dell'azzurro puro del cielo e di quello cangiante del mare, ma mi porto dietro qualcosa della città e dei miei anni giovanili. Ho fatto il liceo a Barcellona, ho passeggiato per il parco del Quell tra i fiori e le architetture di Gaudì".

D.: "Vuoi dire che qualcosa di tutto questo si trasferisce nei tuoi quadri?".

R.: "Sì, per esempio in questo pastello che apre il ciclo dei tredici in mostra, "Aurelia nascimento", in cui la donna rinasce dopo che il marito l'ha annullata; lo specchio della vasca da bagno, tutto contornato di piastrelle con disegni di occhi che formano delle spirali, è dichiaratamente ispirato alla grafica e alla cultura catalana. Ma poi c'è sempre qualche elemento personale, la vasca, la bilancia, mi piacciono, sono ricordi, "legami familiari".

D.: "Se nella prospettiva schiacciata, bidimensionale, è evidente il riferimento a Matisse, quali sono, però, le pittrici che ti piacciono di piu?"

R.: "La Gonecharova e Sonia Delaunay".

D.: "Sì, però nei tuoi pastelli c'è qualcosa di più profondo e misterioso, magico e allusivo, che trasmette un'impressione speciale. Non ti pare?"

R.: "Hai colto nel vero, sai che alla Lispector aveva sempre negato di essere una scrittrice e un'intellettuale; anche se la critica l'aveva paragonata a Virginia Woolf, Joyce, Kafka, lei amava definirsi una casalinga e diceva che scriveva così come le veniva, quasi in "trance". Pure io faccio qualcosa di simile quando disegno, insomma devo farlo e basta. In questo pastello delle due donne, una in poltrona, l'altra nel televisore, in giallo è citata una poesia di Machado che dice: "Il sole è morto, cosa cerchi nel tramonto?", mi piaceva e basta, l'ho messa. L'unica trasgressione al Lispector.

D.: "Questo disegno così delicato e onirico, con la grande luna e l'albero della vita, ha un significato particolare".

R.: "È alchemico, il sole, la luna, il susseguirsi dei giorni, il tempo ciclico, l'eterno ritorno. C'è tutto quello che è più strettamente legato alla natura femminile".

D.: "Ho notato i due quadri in vetrina, così diversi l'uno dall'altro. Quello, bellissimo, tutto studiato sui toni del rosso, rappresenta Clarice Lispector, ma l'altro, con l'asino e il bue?"

R.: "Si chiama "Via crucis", è autobiografico, è la mia nascita in cui il cordone ombelicale rimane attaccato, ci sono le mie radici, la mia padanità. Tutto avviene nello spazio della stanza che può diventare, però, un luogo molto più dilatato. Io faccio un discorso sessuato nell'arte, difficile da accettare, le mie forme sono ellittiche come quelle della geometria dinamica, vengono da una espressione manierista della sessualità femminile.

D.: "In poche parole, come definiresti il tuo lavoro?"

R.: "Mah, il mio in fondo è un "repechage" nell'arte: assorbi, assorbi, e poi c'è qualcosa che si fa tuo e che rendi in modo materiale che diventa necessario ed essenziale esprimere, ma quasi naturalmente, una maturazione che trova la sua forma artistica, il segno, il colore, la carta, insomma il compiuto che diceva la Goncharova. I miei lavori sono dei "serials, "appartengono al modernismo".

D.: "Prossime mostre?"

R.: "Alcune in Italia, in Spagna e poi l'America. Trattare con i galleristi è pressochè impossibile mentre nei circuiti femminili le prospettive sono ottime. A New York esporrò la mia nuova serie sull'ora del blu. Ma soprattutto mi ispira Emily Dickinson ed in particolare una sua frase di dodici parole che dice circa: Questa è la mia lettera al mondo che non ho mai scritto. Saranno dodici lettere "picte", le mie ad Emily."

D.: "Come?"

R.: "Hai presente che le buste sul retro sono divise in quattro triangoli che con le punte convergono al centro: ogni triangolo sarà dipinto, non so, con un tramonto, con altre immagini e più con dei fiori, senz'altro, moltissimi, perchè i fiori sono belli e importanti, lo dice pure Luce Irigaray".

Terminata la mia intervista a Patrizia Bonini, nella libreria ormai affollatissima, rivolgo la mia attenzione a Luisa Muraro, che non ha bisogno di presentazioni, e che, improvvisando, inizia a leggere l'intervista immaginaria a Clarice Lispector, nelle vesti dell'intervistatrice, invitando la Bonini ad assumere quelle della scrittrice. Ne viene fuori una vera e propria "pièce" teatrale di alto livello, che cattura l'attenzione di tutte noi presenti.

Alla fine della lettura, la Muraro rivolge qualche domanda a Patrizia Bonini.

D.: "Dopo tanto tempo che non frequenti la libreria, che ricordo ne hai?"

R.: "È sempre un luogo stupendo e indimenticabile, il luogo simbolico delle donne per eccellenza."

D.: "Ma di noi si dice pure che siamo delle donne un pò bisbetiche.

R.: "Cosa? Non trovo senso in questo, forse proprio perchè non è vero."

D.: "In passato, quando venivi in libreria, qual'è stato, secondo te, il momento più importante, che ti è rimasto più impresso?"

R.: "Caspoggio senz'altro. Quel convegno in montagna è stato unico.

Molte discussioni accalorate, scontro addirittura su Jane Austen, ma poi è nato il Catalogo giallo.

D.: "Le madri di tutte noi", vuoi dire?"

R.: "Esattamente. Le madri simboliche che sono parte irrinunciabile del nostro immaginario e del nostro mondo, che hanno cambiato le nostre vite. Siamo tutte cambiate in meglio perchè le nostre madri simboliche ci hanno messe al mondo".

Mariolina De Angelis

Rosalba del chiaro di luna

«Rosalba del chiaro di luna» edito da Fabiani è una favola scritta da una poetessa, Lucia Saponara.

Gia il titolo è romantico ma simboleggia il tempo dell'infanzia

con una violenza positiva.

La favola della Saponara è spontanea, diretta, naturale, candida come la neve.

Infatti sviluppa in modo personale, tra le ragioni del cuore e della ribellione, dell'attesa e della memoria, un discorso che vuole spezzare le forze del male e dell'arroganza.

Alla fine la favola esplode ed emana una voce di speranza, d'amore, di pace.

Il mondo interiore della Saponara effonde nel cuore delle sue creature l'alito della vitalità. La poetessa con questa sua prima favola, ma senz'altro ne seguiranno altre, sa trasmutare il reale ricorrendo alla sorpresa, al gioco infantile, alla leggerezza del sogno, alla liricità della fiaba.

D.G.



Comunicato stampa della Confcoltivatori

La Confcoltivatori ha costituito a livello Regionale la Commissione per le Pari Opportunità intesa come strumento di lavoro specifico in grado di promuovere azioni positive tese a realizzare il ruolo della coltivatrice nella impresa. L'esigenza di iniziare un lavoro concreto nei confronti delle donne che operano in agricoltura tiene conto di un'esigenza reale espressa all'ultimo congresso della Confcoltivatori da parte delle coltivatrici; di una serie di strumenti eterni esistenti con cui la commissione per le pari opportunità intende avviare un rapporto.

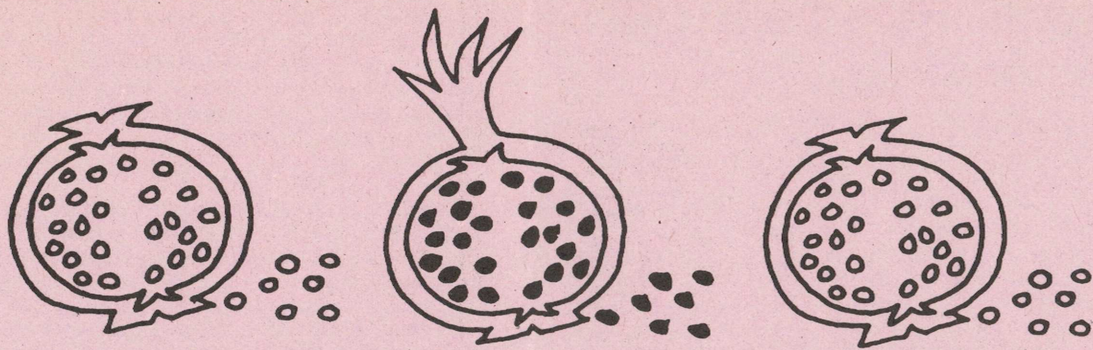
Per quanto riguarda l'impegno specifico la prima scelta è stata quella di aver indicato, per la partecipazione al corso per consigliere di parità organizzato dalla regione Marche con il Fondo Sociale Europeo, la sig. Anna Faggi, della presidenza regionale e responsabile della Commissione per le Pari opportunita; impegno rivolto ad approfondire conoscere tutti gli strumenti per realizzare azioni positive nei confronti delle coltivatrici iscritte all'organizzazione.

Inoltre si intende attivare strumenti della formazione professionale, specifici per le donne, su tre direttive principali:

Interventi di conoscenza legati soprattutto alla problematica della tutela e valorizzazione ambientale, interventi di riqualificazione legati a nuove tecniche produttive, a una agricoltura di qualità; metodi di lotta guidata e integrata e di agricoltura biologica; interventi rivolti ad aquistare professionalità.

A fianco di questo tipo di impegno il programma di lavoro prevede un rapporto nuovo e più specifico con gli strumenti già esistenti nella realtà Marchigiana come l'osservatorio del lavoro, la Commissione regionale per le Pari Opportunità gli Enti Locali e le Istituzioni a livello territoriale per un maggior rapporto di approfondimento sulla collocazione della donna nell'agricoltura marchigiana.

Infine si sottolinea l'esigenza di avviare un lavoro di relazione tra donne consumatrici e donne produttrici per approfondire le conoscenze e i metodi delle produzioni, valorizzando la qualità e tutto quel patrimonio culturale e di sensibilità che le imprenditrici intendono mettere a disposizione di tutte le altre donne.



Il Melograno

Centro informazione maternità Corso di formazione per operatori socio-sanitari

Nascita Attiva

Ruolo e professionalità dell'operatore aprile/maggio 1990

SEDE E ORARI:

Il corso si terrà presso la sede del Melograno in Via Luni n° 3, int. 5, 00183 Roma, nei giorni 19/20/21 aprile e 3/4/5 maggio 1990.

Giovedì e venerdì 9,30 - 13.00 15.00 - 18.00 - Sabato 9,30 - 13,00 per un totale di 35 ore.

COSTO:

Il contributo associativo per il corso è di L.300.000 e di 20.000 per la Tessera di iscrizione al Centro.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE:

Inviare la scheda di iscrizione compilata e un assegno bancario NON TRASFERIBILE, intestato a LORENA MILANA, di L.120.000; le rimanenti L.200.000 dovranno essere saldate all'inizio del corso.

NOTIZIE

Parità: importante sentenza a Milano

Una sentenza molto importante, che segna in pratica una delle prime applicazioni della legge di parità dei diritti tra uomo e donna sul lavoro, è quella depositata a Milano dal Pretore del lavoro Giancristoforo Turri contro un'azienda del gruppo Eni, la Liquipibigas Spa. Il Pretore ha dato infatti ragione ad una lavoratrice, Margherita Furioni che rivendicava il diritto ad un inqudramento superiore.

Dopo un'istruttoria durata oltre un anno, la sentenza depositata il 22 dicembre 1989 conclude affermando: "è stata ingiustamente incisa la dignità della lavoratrice per essere mantenuta in un livello di inquadramento inferiore rispetto ai colleghi maschi senza che sussistesse alcun ragionevole motivo di differenziazione se non quello, irragionevole e illegittimo, della sua appartenenza al sesso femminile".

Dai dati diffusi dal consiglio dei delegati della sede Liquipibigas di Milano si apprende che dal 1982 (data in cui l'azienda è stata acquisita dall'Agip petroli) ad oggi, su 40 nuove assunzioni soltanto 4 riguardano personale femminile.

Inoltre il 100% delle donne impiegate ha solo il diploma di scuola media inferiore, ricoprendo così le mansioni inferiori al punto che nessuna donna figura tra i livelli alti. La lavoratrice che ha fatto ricorso al tribunale col supporto del coordinamento donne della Filcea Cgil e l'asistenza del legale della camera del lavoro di Milano, Nyranne Moscky, è impiegata nel settore vendite e per anni ha diviso l'ufficio con due colleghi maschi svolgendo, a quanto appurato dal pretore, le loro stesse mansioni, ma con una qualifica di livello inferiore.

Non mancano tra i racconti fatti dalla lavoratrice, spunti che sfiorano il grottesco. Una delle ragioni addotte dai dirigenti, per non riconoscere alla Furioni l'inquadramento superiore, sarebbe dovuta al fatto, tra l'altro, che la lavoratrice era solita battere a macchina gli ordini effettuati, mentre i suoi colleghi li passavano alle segretarie.

SALVADOR (BRASILE) La prima celebrazione della messa da parte di una donna in Brasile è avvenuta nella cappella di San Lazzaro, a Salvator. A celebrare la liturgia eucaristica è stata Janete Carvalho, presbitero della "Chiesa ortodossa cattolica brasiliana". Durante la celebrazione una delle partecipanti ha esclamato commossa: "la Parola di Dio non ha sesso".

OTRANTO "Le condizioni attuali della donna nel Salento e nuove prospettive". È il tema di un convegno voluto dalla diocesi di Otranto per studiare il ruolo della donna nella famiglia, nella società e nella chiesa.

Non ci saranno candidate della Federcasalinghe alle prossime elezioni amministrative

Il congresso della Federcasalinghe ha deciso, a strettissima maggioranza, di non presentare alle prossime elezioni amministrative proprie candidate indipendenti nelle liste dei partiti. Il 50,5% delle schede consegnate dalle 1200 partecipanti all'Assise, svoltasi il 28 febbraio e il 1 marzo a Roma, si è infatti espresso contro l'ipotesi di candidare esponenti dell'organizzazione sotto i simboli dei vari partiti. A favore di tale ipotesi invece il 49% delle schede. Alla domanda: "con quali liste e partiti proponi che ci presentiamo?" solo 142 schede hanno dato una chiara risposta: 101 per la DC, 38 per il PSI due per il PCI, una per il PSDI.

Pci: Una Donna del "no" segretaria in Versilia

Donatella Michetti, 35 anni, viareggina, commerciante di abbigliamento, esponente della mozione "2" (Natta Ingrao) è il nuovo segretario della federazione del Pci della Versilia.

Michetti, nel Pci dal 76, già responsabile femminile della federazione, è stata eletta dal comitato federale con 36 voti (5 in più del pacchetto del "no") su un totale di 51. Il fronte del "no" ha ottenuto la maggioranza al congresso della federazione versiliese di metà febbraio.

Donne verdi arcobaleno contro spot Fiat "Tempra"

Lo spot pubblicitario sul nuovo modello Fiat "Tempra" non piace alle donne arcobaleno che hanno rivolto un pubblico appello alla casa torinese perchè lo ritiri. Le donne verdi arcobaleno hanno anche rivolto al Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria un invito ad intervenire per annullare questi spot pubblicitari.

La "pubblicità maschilista della "Tempra" rappresenta un vero e proprio insulto alla dignità della donna ed è l'espressione di un consumismo becero da anni 50 anche se mascherato in forme post moderne". Soprattutto, affermano le verdi arcobaleno "volgare e troglodito è il secondo passaggio dello spot, consequenziale rispetto al primo, in cui una ragazza si avvicina al maschio con aria servizievole ("Ha bisogno di qualcosa?"), ottenendo come risposta una mano che le si protende addosso. Morale: si possiede l'automobile, si possiede la donna: si sogna con l'oggetto automobile, si sogna con l'oggetto donna, mercificata e pronta all'uso".

Una pillola sotto pelle

La capsula ha le dimensioni di un fiammifero: appena 3 cm di lunghezza e 3 mm di larghezza. Si infila sotto la pelle, vicino al gomito, con una speciale siringa. Non da alcun fastidio e, una volta inserita, non ci si accorge nemmeno di averla. Si chiama "Norplant", è nata negli Stati Uniti ed è l'ultima scoperta nel campo della contraccezione a base di ormoni.

La capsula dura 5 anni ma può essere rimossa in qualsiasi momento e nel giro di 24 ore la donna torna in condizione di procreare.

La capsula è agganciata in vena e così la sostanza attiva può entrare direttamente nel sangue, evitando di passare nel fegato.

Il Norplant evita la gravidanza nel 99% dei casi e viene giudicato più sicuro della pillola perchè nel prodotto non sono presenti estrogeni ma solo un derivato del progesterone, il "levo-norgestirel". Cosa questa che elimina i disturbi per la presenza degli estrogeni.

Dopo una sperimentazione effettuata su oltre 5000 donne il Norplant sta per entrare in commercio. In Svezia e Finlandia la "pillola dei 5 anni" si può già usare, mentre negli Stati Uniti dovrebbe affacciarsi sul mercato agli inizi dell'autunno.

La casa farmaceutica che l'ha brevettata ha inoltre deciso di presentare tutta la documentazione quanto prima anche nel nostro paese e dopo i passaggi necessari il Norplant dovrebbe essere messo a disposizione delle donne italiane.

Negli Stati Uniti costerà circa 300 dollari l'inserimento della capsula nel braccio.

Per le vostre pubblicazioni, tesi, relazioni o, comunque, qualsiasi pensiero scritto su carta potete rivolgervi alla fotocomposizione de "IL PAESE DELLE DONNE":

D.P.S. - Via del Casaletto, 161 - Roma - Tel. 5349718

Perchè molti uomini non possono fare poesia.

Prendo spunto dalla lettura della pagina dedicata all'Arte e Spettacolo dal "Paese delle Donne" per dire quanto sia faticoso dagli articoli o interviste riuscire a trovare qualche traccia del pensiero femminista sulla poesia e sull'arte in genere e di come sarebbe invece interessante cogliere dagli articoli stessi come questo pensiero si evolva, vale a dire l'attenzione all'aspetto dinamico e reale.

Ad esempio nell'intervista di Rosy Ciardullo a Ivana Conte leggo:

D: Quando hai cominciato a scrivere poesia?

R: Coscientemente con l'approfondimento di strumenti linguistici e tecnici tra il 1977-78

oppure

D: Quale è stato il motivo che ti ha spinto ad usare il linguaggio poetico?

R: Una tendenza oserei dire naturale all'esplorazione e avventura unita all'interesse, all'indagine speculativa vicino alla filosofia. Mi è venuto in mente, dopo aver letto queste frasi, il film "L'attimo fuggente" in cui l'insegnante invita gli alunni a strappare la pagina di un libro lì dove un autore analizzava il testo poetico servendosi per lo studio della forma e del contenuto dell'...asse delle ascisse e delle ordinate e ponendo tutto sotto una formula che iniziava con √ .

Io vorrei analizzare la poesia da un altro punto di vista proprio perchè ho osservato, ascoltando vari "gruppi di poesia", e notando che anche alcune partecipanti al gruppo "Donna-poesia" lo riproponevano, come anche per la poesia sia difficile uscire dagli *stereotipi poetici* che come tutti gli stereotipi si nutrono con poco e si autoalimentano.

Stereotipi poetici sul ..."fluire del tempo" (solo in poesia il tempo fluisce!)

e...sugli "abissi più o meno profondi"

veramente mi hanno annoiato anche se stimolavano la mia curiosità sul perchè il pensiero poetico si soffermasse su tali ridondanze; a volte mi viene da pensare se esso non sia nato da un pensiero geografico: sole, luna, stelle, mari, monti, vette, abissi, fiumi, oceani....!

Ma, infine, essi raggiungono il culmine nelle espressioni sulla *solitudine umana* che altro non è che il mondo della tragedia maschile.

Il messaggio che passa e che ancora oggi non è per nulla modificato, (lo notavo già a scuola quando leggevo i poeti e i loro parenti stretti, i critici dei poeti), consiste nel dare una connotazione positiva collegando lo spessore, la profondità, la maturità di un poeta alla sua solitudine, sofferenza o tragedia come se un artista fosse tanto più profondo quanto più attento all'aspetto della sofferenza.

È secondo me molto grave che queste modalità siano rinforzate e viste in modo positivo dai critici letterari quando affermano come *valori* tali caratteristiche giustificando poi quasi come una conseguenza naturale il sottostante suicidio di tanti poeti o artisti.

Anche molte donne hanno interiorizzato tali "valori" e si esprimono oggi nella poesia in questi termini pur avendo affinato a volte tecniche molto personali e belle di sintesi e di essenzialità.

Io mi chiedo perchè la poesia non debba nutrirsi anche della osservazione di altre cose di cui è piena la nostra realtà.

Nel ..."fluire del tempo"
nei ... "raggi argentei della luna"
nei ..."profondità del mare"
nell'..."accecare del sole"

nelle varie immensità o profondità di monti e di fiumi, anche se elaborati in "modo poetico" e personale, io noto l'*assenza dell'altro*, cioè una osservazione a un mondo senza persone se non nei termini in cui l'altro ti suscita grovigli o contorcimenti interiori che portano all'elaborazione della tragedia, solitudine o sofferenza.

Vedo in queste solitudini un *blocco del tempo* che altro non è se non il blocco della carica affettiva, della sessualità e della relazione con la conseguente incapacità all'apertura e all'osservazione degli elementi vitali.

È secondo me quella descritta dai poeti, una *fase patologica* della poesia in cui si evidenzia una chiusura oppositiva, reattiva, sulla base di una lettura silenziosa del mondo che non si arricchisce ancora della relazione, della sessualità, in un'asssenza di veri e autentici scambi.

Saffo già avanti Cristo, anzi proprio per questo, prima che la "cultura poetica" operasse la tragedia della sua descrizione si muoveva nell'osservazione del mondo in maniera diversa, in una dimensione erotica, quindi vitale.

Mi piacerebbe sentire le donne nella descrizione delle loro positività e nel coraggio di lasciare agli uomini i loro drammi, solitudini, incapacità di cogliere l'aspetto solare, dinamico e poetico della vita.

Armida Cotronei. Lista di Donne la "Città Sessuale

ABBONATEVI A "IL PAESE DELLE DONNE"

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino*Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma